

Il lago Fucino...c'era una volta or non c'è più!

Il più bell'esempio di trasformazione integrale dell'ambiente da parte dell'uomo è indubbiamente quello legato alla Conca del Fucino in Abruzzo. Fino a poco più di un secolo fa questa era in gran parte occupata dal lago omonimo così ampio, circa 155 Km², da risultare, per estensione, il terzo lago italiano dopo il Garda e il Maggiore. Privo di emissario superficiale il lago era soggetto continuamente a rapide e consistenti variazioni di livello che gli facevano raggiungere, in periodi di piena, anche la superficie di 170 Km², costringendo le popolazioni rivierasche ad una agricoltura e ad una vita precaria.

Così già in tempi antichi si cercò di modificare la situazione, fino a quando nel 52 a.C., sotto l'imperatore Claudio, i progetti divennero realtà con le grandi opere di prosciugamento effettuate mediante lo scavo, nelle rocce del monte Salviano, di una galleria sotterranea (emissario artificiale) fino al fiume Liri. La grandiosa opera fu solennemente inaugurata con una memorabile naumachia della quale ci hanno riferito molti autori, quali Svetonio, Plinio e Tacito. Le terre divennero presto sede di floride colonie agricole e la conca divenne anche luogo di villeggiatura per i Romani. L'emissario di Claudio ha funzionato per quasi 400 anni finché con la caduta dell'Impero romano e con le invasioni barbariche, le opere di manutenzione vennero trascurate e il lago si riformò nelle precedenti dimensioni e con gli stessi difetti. La situazione rimase immutata fino alla metà del secolo scorso quando, nel 1853 Federico I, accogliendo le continue suppliche provenienti dalla popolazione marsicana, autorizzò la costituzione di una società privata con il compito di prosciugare il Fucino, dando come contropartita la proprietà delle nuove terre ottenute.

Principale azionista era il duca Alessandro Torlonia che in tale occasione pronunciò la celebre frase; "O Torlonia prosciuga il Fucino o il Fucino prosciuga Torlonia". In effetti l'impegno finanziario fu enorme: fu allestito un cantie-

re di proporzioni colossali e si fecero venire dalla Francia attrezzi moderni e manodopera specializzata. La realizzazione tecnica fu eccezionale: l'emissario lungo oltre 6 Km fu scavato seguendo il tracciato di quello romano; solo più ampio e con la presa d'acqua, l'incile, ad un livello più basso per assicurare un completo drenaggio. Nel 1875 il prosciugamento poteva considerarsi terminato e venne avviata la bonifica idraulica per lo sfruttamento agricolo del territorio. Anche le opere di bonifica furono eccezionali dal punto di vista tecnico: alla fine risultarono 497 appezzamenti di 25 ettari ciascuno, intervallati da canali e strade per una lunghezza complessiva di oltre 800 Km. Tranne una piccola parte a conduzione diretta e circa 1200 Ha dati a mezzadria a coltivatori provenienti anche dalla Romagna e dalle Marche, tutta la restante terra fu data in affitto a famiglie notabili accuratamente scelte, comune per comune, tra quelle che potevano garantire una sicura solvibilità. Questi grandi affittuari, a loro volta, davano in sub-affitto i terreni a contadini in piccoli o piccolissimi appezzamenti. La grande fertilità dei terreni portò ad un rapido sviluppo della Marsica e si ebbe anche un forte aumento della popolazione residente.

Poi, però, il tremendo terremoto del 1915, la prima guerra mondiale, la noncuranza del governo fascista per i problemi sociali, le rovine procurate dall'ultima guerra ed infine la trascurata manutenzione di strade e canali, trasformarono la fertile piana in una delle plaghe più depresse d'Italia.

Finalmente nel 1951 lo Stato decretò l'esproprio dei terreni al Torlonia e l'assegnazione in proprietà a coltivatori diretti. Le particelle di terreno che erano diventate oltre 30000, vennero riordinate ed accorpate in 9000 aziende. Venne ripristinata ed ammodernata la rete di canali e strade ed il Fucino è tornato ad essere uno dei terreni più floridi e ricchi d'Italia.

Giorgio Pagliuca